

#CantiereGiovani

I ragazzi e la religione

Per capire un rapporto complicato

di GUGLIELMO GALLONE

Un video su *TikTok*, una storia su *Instagram*, un messaggio su *WhatsApp*. Film o serie-tv? Amici o fidanzata? Muretto o discoteca? Quando si va al mare? E in televisione, che si dice? C'è il covid: che ansia. C'è la crisi della politica: che noia. Fa caldo: che banalità.

La vita di molti giovani, oggi, è così. Scandita da gesti quotidiani in cui si nascondono tentativi di cercare le novità. Sono tanti gli strumenti adottati per difendersi da questa complessa convivenza



col "presentismo" e con la solitudine. I social, le piazze e i locali pieni, il lavoro, il rapporto fraterno con gli amici, la ricerca dell'amore, talvolta libri e film, altre volte addirittura lo studio («ora che ho finito gli esami non so che fare», frase più che comune tra gli under 30). Dal nostro *Cantiere* in lavorazione ci siamo posti una semplice domanda: come mai all'appello di questi strumenti manca, almeno apparentemente, uno spazio dedicato a Dio?

E con Dio non s'intende solo il rapporto personale con la fede e con la Chiesa, le riflessioni sull'aldilà o sul Creato, ma anche il rapporto che s'instaura tra ragazzi nell'ambito parrocchiale, il pensare in comunità, lo stare insieme, alimentare domande e dubbi, la curiosità, la condivisione, l'aiuto verso il prossimo, la sana competitività. Tutti valori fondamentali anche per la vita comunitaria, di cui si accusa sempre più una certa mancanza che si riversa in una scarsa partecipazione alla vita sociale, e che a stento si possono trovare nei pochissimi luoghi d'aggregazione per ragazzi. Ma, insomma, se la vita di tanti giovani oggi è scandita da ripetitività, solitudine e "presentismo", e a tutto ciò si aggiunge l'incertezza della pandemia e della guerra, perché il mezzo più bello ed efficace che si ha per convivere con tutto ciò non viene sfruttato? Perché il messaggio della Chiesa, di speranza e resurrezione, stenta a funzionare con tanti ragazzi?

Eppure, come ricordava Papa Francesco in occasione della XXXVI Giornata mondiale della gioventù, «tanti vostri sogni corrispondono a quelli del Vangelo. La fraternità, la

solidarietà, la giustizia, la pace: sono gli stessi sogni di Gesù per l'umanità». Sono i ragazzi ad essere distratti o la Chiesa deve mutare i mezzi di comunicazione? I casi di partecipazione giovanile, come testimoniato dall'incontro avvenuto con ottantamila giovani lo scorso 18 aprile in piazza San Pietro, come possono diventare una sana abitudine di ascolto e confronto? Perché la religione sembra diventare in tanti giovani sempre più uno spazio individuale e non collettivo?

Una risposta vera e propria non l'abbiamo trovata, perché evidentemente una sola risposta non esiste. Ma proprio su questo tema vorremmo avviare alcune riflessioni. E vorremmo iniziare rovesciando il lato della medaglia: dimostrando cioè che ci sono tanti giovani che si pongono domande, riflessioni o anche risposte sul tema della religione, di Dio, della Chiesa e della fraternità. Lo fanno tra di loro, con loro, per loro. Ma, una volta ascoltati, hanno messo tutto questo materiale a disposizione di un dialogo intergenerazionale. I due articoli che seguono, scritti da giovani con i giovani, ne sono una piccola testimonianza. Non per risolvere un problema che evidentemente è più grande di noi, ma per cercare di capire. Proprio come i «sonnatori e costruttori in mezzo alle macerie del mondo», di cui ha parlato Papa Francesco sempre in occasione della XXXVI Giornata mondiale della gioventù, devono fare.

di VALENTINA CONTIERO

«Secondo voi ha senso credere in Dio?» Questa la domanda rivolta agli adolescenti durante il primo incontro di preparazione alla Cresima nella piccola parrocchia di Solanas di Cabras, Sardegna. Tra i tanti stereotipi legati al catechismo, c'è la credenza secondo cui non sia necessario che i giovani capiscano i grandi concetti di fede perché avranno modo di capirli in un futuro indefinito, distante e che non ci riguarda. Il Vangelo dice che «verremo riconosciuti dai frutti» (Mt 7,16) ma come cristiani sappiamo che questo non significa procrastinare: il tempo è ora e, come afferma Hans Urs von Balthasar, «è il terreno della nostra esistenza e dell'amore che inerte si espropria senza farsi pregare».

Dunque, ecco: dopo due anni di pandemia, in un salone parrocchiale, seduta ad un tavolo con adolescenti dotati di spirito critico, avidi di conoscenza e pronti a un mare di domande come se una catechista che già arranca nel trovare la propria strada possa rispondere ai quesiti più profondi dei giovani. «Perché Dio permette che ci siano le guerre? Dove sta quando i bambini muoiono di fame e sotto le bombe e quando le persone vengono escluse, ferite e non amate?» Domande rudi e ragionate che trascinano nella realtà delle cose e a cui non si può rispondere con la dottrina. Primo passo: trovare un punto di incontro. Essere entrambi giovani non implica parlare la stessa lingua e occorre fare memoria di tutte le emozioni provate fino ad ora per riconoscerle e accoglierle quando si incontrano negli altri. Mai dimenticare di essere stati adolescenti! Secondo passo: il salone parrocchiale diventa un laboratorio e i concetti di fede si trasformano nella ricerca di



Il cammino verso la Cresima

Riflessioni di una catechista

Dio all'interno della quotidianità attraverso la condivisione delle esperienze vissute e l'analisi delle nostre reazioni.

«Cercate il Signore, mentre si fa trovare» (Is 55,6) consiglia il profeta Isaia e, seguendo il suo consiglio, partiamo alla volta della Verità analizzando i «doni dello Spirito Santo» che si ricevono con l'imposizione delle mani al momento della Cresima. Via al dibattito: «se questi doni li abbiamo già dalla nascita domandano scocciati i più giovani «perché è così difficile fare la cosa giusta?» Da quel momento in poi, con la capacità di rendere semplici anche i concetti più difficili, i ragazzi useranno un linguaggio giovane per parlare della fede e si impegneranno nel fare la differenza per il prossimo.

Terzo passo: raccolta dei risultati. Le riflessioni aumentano e si condividono in ogni momento della giornata tramite messaggi, audio, video su *WhatsApp*, durante il catechismo in cui descrivono il mondo e il cuore dell'uomo cercando di semplificarlo per capirlo meglio: «Ho preso le difese di una compagna che mi ha ferito ma che in quel momento aveva ragione», «ho deciso che forse ne

valeva la pena chiedere spiegazioni e non buttare tutto all'aria», «ho scelto di non vendicarmi e mi sono sentita libera: parlando con calma ho capito che quella persona non soffriva a causa mia». Alcune voci timide di sorprendono: «È come una bilancia in cui da una parte c'è Dio con tutto l'amore che ci dona e dall'altra noi, che mettiamo sul nostro piatto i suoi doni riciclati in base a ciò che viviamo dimostrandogli di aver capito (anche se poco) qualcosa del messaggio di Gesù».

Ma non solo catechismo! Il confronto continua durante l'omelia della domenica dove, insieme al parroco don Maurizio, la ricerca prende forma e colore sulle orme del Vangelo. Scoppia il conflitto in Ucraina e i giovani si uniscono tra gli scatoloni di beni di prima necessità per i profughi. Ispirati dal senso di comunità e dalla ricerca del volto di Dio, dalla squadra dando vita alla "Cate-Gang" in cui i doni dello Spirito Santo vengono definiti affettuosamente *skills*, parola usata da *gamers* e *youtubers* traducibile con capacità pratiche, rendendo il gruppo più affiatato e motivato (non mancano i momenti di sconforto), che in breve tem-

po realizza un piccolo elenco di doni da riporre sulla bilancia. Per prima arriva la coerenza, come quella di Eleazar (2Mac 6,18-31) che fino alla morte fu esempio per le nuove generazioni, scartando la dinamica del voler piacere a ogni costo. Insieme imparano a dare fiducia a Dio e a lasciargli il timone della nave soprattutto quando le emozioni negative schiacciano e non si è in grado di capire cosa stia accadendo. Cestinando il chi fa da sé fa per tre e, ricordando che Gesù camminò insieme agli apostoli e agli amici fino al momento della croce, si combatte l'egocentrismo che nasce dalla paura e ci obbliga ad aspettare un segno dall'alto dimenticando che Dio ama sempre attraverso gli occhi e le parole buone degli altri. Diventando poi abili nel guardare il volto del prossimo e nell'amarlo senza essere omertosi, come invece fu la folla fino al momento in cui Gesù affermò «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra» (Gv 8,7).

Ma tutta questa fatica giovanile a cosa serve? «Perché ne vale la pena» replicano i giovanissimi, «tutti guardiamo con ammirazione i martiri e le grandi figure della storia ma dimentichiamo come siano stati dei santi "normali" nella cura di quei dettagli quotidiani che apparentemente sembrano banali ma che verranno ricordati anche dalle generazioni dopo la nostra». E così, con calma e semplicità, la "Cate-Gang" è arrivata alla Cresima guardando ad essa come un punto di ristoro fondamentale in cui ricaricare le pile e ripartire, con gli strumenti giusti, alla ricerca della Verità, con la consapevolezza che nessuno può guardare al Padre se non per mezzo del volto del Figlio che si fece carne (Gv 1,14) e che abbracciò la quotidianità riempiendola di significato.

Richieste generazionali

Fraternità. E soprattutto buoni esempi

di SAMUELE MIGLIORE

«A me della Chiesa importa poco, soprattutto del rispetto reciproco e della fraternità che professa. Io non mi sono mai sentito a casa in alcuna delle Chiese in cui sia mai entrato». L'esperienza raccontata da M., ventenne piemontese, rappresenta una situazione comune in moltissimi degli scambi che abbiamo avuto su questo tema con ragazzi di età compresa tra i 15 e i 29 anni provenienti da tutt'Italia. Il quadro delineatosi racconta storie certamente sommerse ma comunque straripanti di vita. E fa emergere un fattore comune: quello della fraternità. I giovani sembrano essere pieni di legami basati su una certa fraternità, fiducia e reciprocità. Basterebbe sentire i vari "frate" o "bro" che, scopiazzati dagli slang made in Usa, fanno dell'amico un fratello o un "brother" per la vita e che vengono usati per segnare il confine del proprio mondo. Ma c'è ben altro. Osservandola e ascoltandola bene, la battaglia della *gen-z* è chiara: lottare contro la solitudine attraverso le luminose armi dei legami fraterni.

Eppure, «la sensazione è che a nessuno importi di noi e dei nostri legami in questa età, tantomeno alla Chiesa, che invece potrebbe creare spazi nuovi per

chi è a metà tra vita adulta e adolescenza», afferma L., 26 anni. «Penso che qualsiasi ragazzo italiano oggi abbia dei fratelli tra i suoi amici. Alla base di questi rapporti c'è in primis una conoscenza reciproca ben salda che ha nella sincerità, nella lealtà e disponibilità il suo fondamento. In fondo ci sono i gesti che poi fanno la differenza e che dividerei in due categorie: gli abbracci, simbolo della fraternità, e le chiacchiere, momenti di condivisione della vita». Tuttavia, prosegue un'altra voce giovane, «a bruciapelo direi niente: non penso che nulla di ciò che dica la Chiesa possa influenzare la mia vita. Forse, se ci desse un esempio di cosa vuol dire essere fratelli tra diverse generazioni, potrebbe essere davvero interessante». Ma come fare?

Esistono certamente delle eccezioni e dei luoghi che continuano a pulsare. L'oratorio, ad esempio. «In questi anni di oratorio ho sempre vissuto esperienze di fraternità con i miei coetanei - ammette S., 26 anni - sfortunatamente non sono stata aiutata a vivere con la mia comunità esperienze vere di fraternità, ma solo momenti forzati con formule che rischiano di essere meccaniche». Il problema sembra quindi essere che «le due tipologie di fraternità si incontrano ma sempre con i "guanti" -

prosegue C., 26 anni, dalla Toscana - entrambe non si vogliono mischiare, proprio per paura di essere contagiate. Il problema di fondo è la comunicazione che viene fatta in entrambi i sensi. La Chiesa come istituzione comunica seguendo delle linee guida ferme agli anni Ottanta, mentre il mondo esterno è abituato a una velocità e ad un impatto completamente differente. Si va dritti al punto, si guarda e si passa oltre, si stringono legami e in un attimo si è fratelli. Ma forse è proprio la "distanza" tra i due canali che rende complesso l'incontro. La fraternità proposta dalla Chiesa è messa in crisi dal contesto, da tutti quei meccanismi e degli schemi che la incorniciano, il giovane è abituato a velocità differenti e di conseguenza trova stretti certi dettami».

La ricerca della fraternità è un comun denominatore che arriva anche dalla musica, come ricorda questo passo tratto dal brano "Blu Celeste" di Blanco: «E mi metterò al riparo / Mentre imparo ad accettarlo / Che se il tempo lo ha già fatto / Ora sei un mio ricordo / Un mio ricordo immaginario / Del fratello che vorrei». Ecco, Blanco. Un fenomeno tutto giovanile amato dai giovani. «Io all'incontro con gli adolescenti non ci volevo andare. Il Papa lo vedo sempre in televisione. Poi un mio educatore

m'ha detto che ci sarebbe stato Blanco. Il giorno dopo mi sono iscritto», confessa uno degli intervistati.

Per chi era presente in Piazza San Pietro il 18 aprile scorso, all'incontro con gli adolescenti promosso dalla Chiesa italiana, sentire 80.000 giovani cantare all'unisono le canzoni di Blanco suggeriva il forte bisogno di essere ascoltati. «Scarsa fiducia, sostanziale estraneità, attesa di cambiamento» iniziava così un articolo presente nella ricerca "Dio a modo mio. Giovani e Fede in Italia" condotta da Rita Bichi e Paola Bignardi per l'Istituto Toniolo nell'anno 2015, che metteva in luce alcune importanti istanze di rinnovamento. Papa Francesco sembra aver intuito e apprezzato tutto ciò. Non ci ha sorpreso, perché ben conosciamo il Pontefice. Purtroppo, però, guardando il contesto in modo più ampio, colpisce che a distanza di sette anni la situazione non sia variata nonostante la celebrazione di un sinodo dei vescovi dedicato ai giovani o la creazione di eventi come quello del 18 aprile. Che fare, quindi? Come cogliere le istanze di fraternità che sembrano accomunare due mondi che, nella realtà, sono poi così tanto distanti? Cosa può mettere in campo la Chiesa come istituzione per creare uno scambio fraterno tra generazioni e mondi diversi?